

L' ORFANELLA

98

RACCOLTA

SUL CAMPO DI BATTAGLIA

COMEDIA

DI

DOMENICO CARIOLATO



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

Via S. Egidio 12, Palazzo già Batelli.

1872.

65750

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~



PERSONAGGI

ROSINA, Orfanella.

IDA
EMMA } sorelle e figlie di

ELENA.

ENRICO, amante di Ida.

ALFREDO, marito di Emma.

L' Azione succede in una città d' Italia.

Epoca: 1866.

PROLOGO

L' umil figlio di Golia
Che stassera timidetto
Giunge al pubblico cospetto
Un meschin natal sortìa,
Proprio in quel *sessantanove*
Che ne diè sì acerbe prove !
Apparir ne' dì nefasti
Non osò lo sventurato ;
Poichè intenta stava Italia
Al gran Lobbia, al macinato,
Ai tabacchi, alle Regie
Ed altre opere men pie,
Alle tasse, agli appanaggi
Che fur segno a duri oltraggi,
Alle satire ed agl' inni
E del popolo ai cachinni ;

Tal che sotto a un tristo pondo
Se ne andò nell'altro mondo.
Fra minaccie e con gran rombo
Degli acciari fra il rimbombo
E una rea corona infranta
Fier trascorse anco il settanta.
Ma in sì orribile frastuono
Di mia voce il lieve suono
Non ardiva frammischiare.

Un novello successore
Mostra altero la sua chioma,
Poichè almeno il genitore
Gli può dire son ito a Roma!
Se robusto, baldo e giovane
Settantuno sorge adesso,
Dal mio peso non fia oppresso:
Più sfrontata giovinezza
Esser suol di tarda età!

Ma, signori, qui v'è guai...
Chi sul palco solo apprezza
Il terror, gli strazii, i lai,
I decreti delle stelle,
E dell'alma le procelle.
Approvar non puote in coro
Il mio semplice lavoro.

Nè Ciclopi, nè Centauri,
Nè gli Atridi, nè Proserpina,
Vi presento in sulle scene,
Nè vampiri ad ombre oscene;
Nè Cittadi debellate
Dagli erranti Cavalieri
Per le donne dell' amor,
Nè contrade depredate
Dall' Argolico furor.

So che disse il Venosino :
Rugge l' Etna, il monte squarciasi
Esce fuori un topolino !
In fra i lari — famigliari
La domestica virtù,
Alto spirto in nobil petto,
La pietade alla sventura,
Santo affetto — in alma pura
Vi dipingo e nulla più.

A chi cole il santo lare,
La virtude famigliare
Si presenta in socco umile
L' Orfanella — meschinella
Che vi parla in rozzo stile.

Queste son l' orme ch' io calco !...
Or che noto è il mio concetto
Imparzial giudizio aspetto,

E vo' a dir ai culti attori
D'apparir tosto sul palco.

Ma!... intendiamci, o spettatori,
Non vo' esporli ai brutti rischi
D'un gran turbine di fischi;
Che ognun d'essi la sua parte
Espor sa con nobil arte;
Ma se udite alcun sproposito
Che vi sembri tondo e grosso,
All'autor piombate adosso
Che a lui solo ben vi sta!

ATTO PRIMO



Gabinetto da lavoro a pian terreno. Porte laterali e porta al fondo che mette ad un giardino. — Caminetto, sopra il quale trovasi un oriuolo a pendolo.

SCENA PRIMA.

ELENA ed IDA stanno sedute ad un tavolino da lavoro. La prima è intenta a cucire, l'altra sta ricamando ad un telaio.

ELR. Questa mane mio genero tarda a recarci con-
tezza dal campo.

IDA. (*Con lungo sospiro.*) Forse la posta sarà in ritardo.

ELR. Oh! Quante povere famiglie vivranno oggi fra le angoscie del timore! Quante madri condurranno giorni orribili, notti insonni, pensando che il frutto del loro amore e delle loro cure materne trovasi esposto ai più ardui pericoli della guerra! Ed al giungere del corriere saranno colte dal panico timore di ricevere qualche luttuosa notizia!

IDA. (c. s.) E' quante altre persone saranno torturate dal medesimo timore... (*da sè*)... e soffriranno avvolte nel misterioso silenzio!

ELE. Per me già ringrazio il cielo di non averne...

IDA. Però anche noi, mamma, abbiamo dei cari conoscenti... degli amici i quali sono esposti a que' pericoli.

ELE. (*Le seguenti parole devono esser dette dall'Attrice in modo che il pubblico s'avvegga ch'Ella dubita già della passione di sua figlia.*) Intendi tu forse di parlare di Enrico, il cugino del marito di tua sorella?

IDA. (*Confusa.*) Sì... cioè no... ecco... io intendo parlare di lui come pure di tutti quei distinti giovani della nostra città che sì generosamente offerirono la vita per la patria.

ELE. Ma in particolar modo di Enrico, non è egli vero?

IDA. (c. s.) Cioè... ecco... dirò: sì, nol nego, cara mamma, le qualità che lo adornano sono tali e tante da interessare qualunque anima che sappia apprezzarle!

ELE. Ma in qual modo, figlia mia, ti sono note queste sue rare virtù?

IDA. Più d'una volta l'ho udito nelle conversazioni tener discorsi i più assennati e ben diversi da quelli che si odono abitualmente nelle società, e tali da indurmi a prestargli attento orecchio, non essendomi permesso di seguirlo cogli occhi nei vari crotchi della sala ove recavasi a conversare.

ELE. Hai fatto bene a serbare cotesto contegno, poichè nel caso contrario avresti dato argomento di...

IDA. (*Subito*) Di dire che io l'amo, non è egli vero?

BLE. No, non volevo dir questo; volevo dire che avresti dato forse argomento alla censura.

IDA. Ma come? In società si censura sì presto?

ELE. Pur troppo, figlia mia! Per non cadere sotto l'inesorabile sferza della maldicenza, è d'uopo che una ragazza misuri i passi come dovesse camminare sopra un filo di spada.

IDA. Ah! Se tu sapessi come discorre bene e con quale passione egli espone i suoi concetti! Oh! che bel cuore! . . . Che bel cuore!

ELE. Ma parmi che tu provi una predilezione per Enrico . . . o per meglio dire, tu senta per lui ciò che per altri non senti! . . . Alle corte, tu l'ami!?

IDA. (*Abbassando gli occhi in atto di verecondia.*) No, mamma!

ELE. (*Con dolcezza.*) Ida, non me lo negare. Riponi tutta la confidenza in tua madre. Io sola, in questo caso, debbo essere la consigliera del tuo cuore!

IDA. (*Esitante.*) No, mamma, rassicurati . . . io non l'amo, no! L'interesse ch'ei mi desta parmi che non debba essere altro che l'effetto delle sue virtù!

ELE. Sì, anche a me è avvenuto lo stesso con tuo padre, ma invece era amore bello e buono!

IDA. Così pure le nobili cause di cui si fa sempre propugnatore! . . .

ELE. (*Da sè.*) È solo effetto di gioventù; nell'età matura poi divengono tutti pessimisti.

IDA. Come, a mò d'esempio, in casa del Prefetto pochi giorni prima ch'ei partisse per la guerra, diffendeva le povere donne . . .

ELE. Come sogliono fare tutti gli uomini in teoria e non in pratica, colle parole e non coi fatti.

Ora i Blumeristi sono all'ordine del giorno!

IDA. No, mamma, mia non parlar così, perchè gli fai, propriamente torto.

ELE. È egli forse diverso dagli altri?

IDA. Per l'appunto diverso! e diverso assai! Oh! se tu sapessi quante belle cose ei diceva in quella sera, ed in qual modo dimostrava al Prefetto (il quale di tratto in tratto gli dava ragione) che gran parte delle donne sono cattive, indifferenti verso i loro mariti perchè vengono da essi neglette!

ELE. Ma se il Prefetto gli dava ragione, perchè dunque trascura la sua in modo sì biasimevole?

IDA. Ciò forse non dipenderà da indifferenza, ma bensì dalle cure di stato che lo travagliano...

ELE. Cure di Stato! Oh! oh! ch! non vi è costoso pericolo, figlia mia. Le riflessioni degli alti Magistrati cominciano con questi sonori vocaboli: *vedremo... faremo... prenderemo in considerazione*, e poi tutto termina con un gran *Ma!* che esce loro dal petto come il muggito d'un bue!

IDA. Però è sperabile che non siano tutti così i mariti?

ELE. Quasi tutti. E poi fosse anche, come tu dici, assediato dalle cure di Stato, un buon marito trova sempre nel corso della giornata un ritaglio di tempo per consolare la moglie.

IDA. Oh sì! Questo è vero, e chi non lo fa è un cattivo!

ELE. Io so che il tuo povero padre, benchè uomo di affari, soleva passare qualche tratto della giornata vicino a me ed a' suoi figliuoli, e quelle ore erano per noi tutti una beatitudine. Oh! era proprio un angelo quel povero uomo!

IDA. Assomigliava ad Enrico?

ELE. Ma, signorina, andate troppo innanzi con questo signor Enrico! . . . (*in tuono di rimprovero.*) E parmi che lo abbiate in mente un pochino troppo.

IDA. No, mamma, sii buona. Che cosa vuoi? Mi sembra che anche Enrico debba essere un angelo come il povero papà! . . . Ma poi, non è ch'io l'abbia in mente come tu credi . . . no . . . no! Ho detto ciò perchè . . . perchè . . . Ah, perchè ti stava raccontando con quale ardore ei diffendeva le donne, e se io lo nomino sì di frequente, egli è per la viva impressione che mi hanno fatto i suoi discorsi ed i suoi patetici versi!

ELE. (*da sé.*) Anch'io diceva lo stesso a mia madre!

IDA. Mamma, che cos'hai che parli da te?

ELE. Oh niente! Penso alle vicende di casa. Oh, ecco qui tua sorella!

SCENA II.

EMMA E DETTE.

(*La madre e la figlia si alzano e vanno ad incontrarla dal lato del giardino.*)

EM. Buon giorno, cara mamma!

ELE. Buon giorno.

EM. Buon giorno, sorellina mia!

IDA. Ciao, mia cara Emma! (*s'abbracciano.*)

ELE. Che vuol dire che oggi esci di casa così per tempo?

EM. Debbo fare alcune spesuccie per la famiglia...

IDA. (*in atto di levarle il cappellino.*) Dammi il tuo cappello e lo sciallo, cara...

EM. Non posso trattenermi; è d'uopo che mi spicci per ritornarmene presto a casa.

IDA. (*con dolce rimprovero.*) Allora era inutile venir qui sì per breve tempo!... Noi vorremmo vederti tutto il giorno come quando eri ancora in famiglia! (*gettandole le braccia al collo.*)

EM. (*da sè, sospirando.*) Beati tempi!

ELE. Sì, ciò sta bene: ma le faccende domestiche la chiameranno a casa, cara Ida. E questo è lo stretto dovere della donna, che se nol compie, divien ridicola al par di certi uomini che vogliono assumere il carattere della femmina credendo farsi più attraenti; e non pensano, gli scimuniti, che la donna s'innamora solo di ciò che la natura non le ha dato e non mai di ciò che è suo retaggio!

EM. Dunque vedi, cara Ida, che non è la poca volontà di rimanere nella casa ove nacqui e vicino a chi mi ama tanto, ma sono i doveri conjugali che mi chiamano altrove.

IDA. Me ne duole, ma convengo che hai ragione.

ELE. (*prendendo per mano Emma ed esaminandola.*) Ma dimmi che cos'hai questa mattina che sei così contraffatta?

EM. (*melanconicamente.*) Nulla, mamma!

ELE. Hai avuto qualche dispiacere?

EM. (*subito, per togliere ogni sospetto.*) No, no... tutt'altro!

ELE. Allora bisogna dire che ti senti poco bene, perchè sei molto pallida... Anderò a farti una tazza di caffè...

EM. No, mamma! . . . Non v'è bisogno.

ELE. Oh lo prenderai! Corro a fartelo io stessa!
(*da sè, partendo a destra.*) Mi nasce il sospetto che abbia avuto i soliti dissapori coa quello sventato di suo marito! (*via.*)

EM. Dimmi in confidenza, è stato quì stamane mio marito?

IDA. No . . . Ah dunque hai avuto qualche cosa?

EM. (*asciugandosi gli occhi.*) Oh se tu sapessi quanto sono infelice!

IDA. Ma perchè e come infelice?

EM. Perchè mio marito mi trascura ed io sento di non meritarlo . . . perchè l'amo, e se non l'amassi, a quest'ora . . . (*piange.*) Immaginati che questa mattina prima che uscisse lo aveva pregato, con tutta gentilezza, poichè faceva la stessa strada di accompagnarli dal mercante, ed ei mi rispose che non istà bene vedere il marito sì di sovente a braccietto colla moglie, e che perciò poteva andarmene anche sola . . . e mi lasciava in tutta libertà.

IDA. (*sorpresa.*) Ma mi canzonì? Sarebbe anche egli nel numero di coloro dei quali la mamma suol dire, che per le ridicolaggini dell'etichetta, soffocano qualsiasi naturale e nobile sentimento?

EM. (*con gran dolore.*) Pur troppo!

IDA. Oh povera me! Che cosa hai tu mai fatto?!

EM. Figurati; quando entra in casa io gli corro subito incontro per abbracciarlo e chiedergli come ha passato la giornata, ed egli tutto asciutto mi risponde: *così, così*. Se gli fo una carezza, non se ne dà per inteso; se gli uso qualche attenzione o se prevedo un suo desiderio, non mi dice nemmeno grazie! Oh sono

proprio infelice! — Ma di tutto ciò, te ne prego, non far parola a nostra madre! . . .
(*asciugandosi gli occhi.*)

IDA. Oh, cattivo! Chi l'avrebbe detto ch'ei fosse così! . . . Zitto! . . . È qui la mamma . . .

EM. Per carità non dir sillaba di quanto ti ho confidato; anzi se mai ti domandasse di mio marito, dille che sono contenta. Non voglio ch'ella soffra del mio soffrire!

IDA. Non dubitare. (*Con risentimento.*) Ma a tuo marito, per bacco, dirò io qualche cosa quando viene!

EM. No, te ne prego. Mi faresti apparire ciò che non sono.

SCENA III.

ELENA (*recando il caffè sopra una quantiera*)

E DETTE.

ELE. Ecco un buon caffè che ti deve corroborare lo stomaco.

EM. Grazie tante, mamma. (*da sè.*) Come sono dolci queste cure! (*forte.*) Lo prenderò, ma poi è d'uopo che me ne vada, altrimenti mi passa la mattina senz'aver fatto nulla.

ELE. Brava figlia mia. (*ad Ida.*) A proposito, anche tu, Ida, devi porre in assetto tutta quella biancheria nei grandi armadij.

IDA. Sì, mamma, corro subito. Ciao, Emma!

EM. Addio, cara! (*s'abbracciano, indi Ida parte dalla porta d'onde è venuta Elena.*)

ELE. E tuo marito? Come mai non ti ha accompagnata fin qui, egli che suol percorrere que-

sta via in tutti i sensi ogni mattina ed a quest' ora medesima?

EM. (*un po' confusa.*) Ah già... ecco... dirò... aveva qualche convegno...

ELE. (*da sè.*) Cotest' incertezza indica che lo vuole scusare. (*forte.*) Tu da qualche tempo ti vai struggendo a vista d'occhio... dimmi schiettamente, tu hai qualche dispiacere in famiglia?

EM. No, mamma! Questa mia melanconia è affatto estranea alla vita coniugale.

ELE. Bada bene che il cuore d'una madre non s'inganna... ed esso mi rivela che tu sei infelice!

EM. Sarò sofferente per quella ipocondria che da qualche tempo si è impossessata di me, ma non per cagione del mio matrimonio.

ELE. Sarà bene come tu dici, ma io non lo credo. Non sai tu che l'occhio d'una madre amorosa legge attraverso al manto del mistero in cui sono avvolte le sue creature?

EM. Non ti affannare per ciò, cara mamma!

ELE. Tu vuoi scusare tuo marito! Lodo il tuo carattere, ma non posso lodare la tua insistenza nel difenderlo.

EM. (*da sè commossa.*) Questo è il sacro dovere della donna! (*forte.*) Permetti ch'io vada a disimpegnare i miei piccoli affarucci e poi tornerò.

ELE. Si va, mia cara. (*l'abbraccia.*) Ricordati però che la cagione di cotesta tua melanconia io verrò a scoprirla, e che desidero che tu abbia più confidenza in me per l'avvenire!

EM. Sì, ma non è questo il caso! Ciao, mamma. (*incamminandosi.*)

ELE. Addio, figlia mia. (*L'accompagna fino al limitare della porta, indi ritorna pensierosa sul davanti della scena.*) Non sembra vero! Essa non mi vuol palesare la causa della sua ipocondria! Eppure dev'essere quel balordo di suo marito . . . E se non lo fosse? . . . Ma allora che può mai essere? Ah! un'idea . . . che sia forse? . . . Ma se ciò fosse non v'è cosa più naturale, nè vi sarebbe ragione di farne un mistero alla madre!

SCENA IV.

IDA e DETTA.

IDA. Ecco, cara mamma, che tutto è assestato col massimo ordine!

ELE. Bravissima!

IDA. E mia sorella?

ELE. Se n'è andata testè, ma ritornerà presto.

IDA. Meno male! (*guardando d'attorno.*) Ora che siamo sole, voglio finirti il discorso di Enrico.

ELE. (*con scontento.*) E avanti con questo signor Enrico!

IDA. (*con entusiasmo.*) Oh! se tu avessi udito con quale ardore difendeva le donne e quale biasimo ei scagliava contro que' mariti che trattano le loro consorti coll'anima fredda, pari a quella d'un giudice . . . Sono certa che sarebbe divenuto simpatico a te pure!

ELE. (*da sè*) Fintanto che è celibe. Divenuto marito sarebbe come gli altri!

IDA. Come a mò d'esempio, mio cognato che tratta mia sorella in modo ond'io ne morrei di dolore!

ELE. Ah! dunque è proprio suo marito l'origine de' suoi dispiaceri?

IDA. (*da sè.*) Ora sì che l'ho fatta bella.

ELE. Mi duole della sua infelicità coniugale, ma ella può dire « *mea culpa* » Perchè sposarlo senza prima conoscerne il carattere? ... Era forse il desiderio d'esserè chiamata Madama che l'ha fatta precipitare nella scelta, o la smania d'esser libera?

IDA. Oh, nol credere mamma!

ELE. E se ciò pur fosse, giudichi omai da se stessa qual divario passi tra l'indifferenza d'un marito e le amorose cure d'una madre!

IDA. No, mamma! Non attribuire a colpa la sua sventura! Se essa fu corriva nella scelta, ora ne soffre amaramente.

ELE. Ed io non soffro forse quanto essa, vedendola infelice?

IDA. Sì è vero, perchè sei una gran buona mamma! Ma abbandoniamo questo melanconico argomento! Dunque ti dicevo che il signore Enrico rivolgendosi al Prefetto, sosteneva che la donna sente il bisogno d'essere coltivata, accarezzata, desiderata da colui che ama, come l'assetato sente il bisogno dell'acqua per sottrarsi al parossismo che lo abbrucia, e proseguiva dicendo « se per avventura accade che « la sorgente pura sia inaridita, ei vi si arre- « sta per alcun tratto sperando che possa sca- « turirne; ma viene deluso, si getta su quella « illegittima e putrida per appagare il bisogno « mentre prima, la guardava con tanto ri- « brezzo. »

ELE. Belle parole. (*da sè*) Coteste pudiche espressioni manifestano una fatale verità!

IDA. Sì belle parole e perciò appunto le tenni a memoria! Ma a dirvi il vero, il paragone è assai oscuro, perchè non so quale analogia possa darsi tra una donna che prova il gran bisogno d'essere amata da suo marito e l'assetato ad una fonte sterile. Sapresti spiegar-melo?

ELE. (*imbarazzata*) Sì, cioè no . . . Ah si ecco: La cosa è semplicissima, figlia mia. L'analogia sta in un mito antico che dice: la prima donna esser nata tra due acque, l'una limpida e l'altra torbida. Nella limpida vide la lealtà, nella torbida il mistero; e perciò si lavò le mani ed il viso nella prima, volgendo il tergo alla seconda. Ed ecco perchè si dice che la donna, perduta la sincerità, ha perduto la vita!

IDA. Dunque non bisogna mai, mai dir buglie?

ELE. Mai, figlia mia, ed in particolar modo ai cari congiunti che sono una parte di noi medesimi. Ti rammenterai bene che leggendo Alfieri trovasti quel verso che fu da te ponderato?

IDA. Quale mamma?

ELE. « *Il ver nocchia egli pur ma pur si dica!* »

IDA. Ah sì è vero. Ma se per mò d'esempio, dicessi gobbo ad un gobbo, se ne offenderebbe, eppure è verità bella e buona! Dunque anche la verità non sempre si può dire?

ELE. Adagio, figlia mia. Le persone civili rifuggono dal memorare allo sventurato una verità naturale, allorquando non ha altro scopo che quello di svegliare il dolore della sua deformità.

IDA. Ciò mi persuade; anzi ora ti dirò che mi sovviene d'aver letto un libro » *che l'uomo*

deve rispettare più d'ogni altro l'infelice ed essergli prodigo di cure e d'affetto.

ELE. Ma dimmi come potevi tu udire da un punto all'altro di quella vasta sala del Prefetto tutti i discorsi e persino i monosillabi di Enrico?

IDA. E chi non li avrebbe uditi, con quell'accento vibrato?

ELE. (*da sé*) Io per la prima!

IDA. (*con calore crescente*) Con quell'enfasi con cui accompagna sempre le sue parole? . . . E non hai tu osservato, mamma, con che modi nobili, affettuosi ei suol trattare ed in particolar modo collo sventurato?

ELE. Oh insomma, tu l'ami e seriamente l'ami.

IDA. Or bene, mamma poichè tu il dicesti, non tel nasconderò più a lungo. . . Sì, io sento che l'amo! . . . Ma per pietà, non dire nulla a nessuno, te ne prego mamma mia!

ELE. Perché mi dicevi poc'anzi una bugia, assicurandomi che non l'amavi?

IDA. Perché voleva risparmiarti il dolore, se non venissi corrisposta!

SCENA V.

ALFREDO, E DETTE.

ALF. (*di dentro*) Giovanni, non distaccare i cavalli perchè parto tosto.

IDA. (*sorpresa*) Viene mio cognato. Per carità, mamma, non fargli parola di quanto ora ti è noto!

ELE. Eh non mancherebbe altro perchè l'intera città lo sapesse prima del tramonto.

ALF. (*con un numero di gazzetta in mano*) Buon giorno, signora suocera! . . . Buon giorno, cara cognatina!

ELE. Buon giorno!

IDA. Buon dì! Che notizie ci recate? (*affrettata*).

ALF. Buone, arcibuone!

ELE. E quali?

IDA. Presto, avanti, non ci fate sospirare! (*guardando il foglio che tiene Alfredo*).

ALF. Eh, eh, che impazienza! Neanche aveste al Campo. . .

IDA. De' parenti, non è egli vero?

ALF. (*da sè*) No, l'amante!

ELE. Capperi! E chi non sarebbe avido di novelle in coteste circostanze. . . quando la sventura di migliaia di famiglie è certa, mentre la fortuna di poche dipende dal caso?

ALF. Alle corte; la pace è conchiusa! Eccovi la notizia. (*accennando il giornale*).

IDA. (*esclamando con gioja*) La pace! . . Dio vi ringrazio!! (*sviene sopra una sedia*)

ELE. (*spaventata*) Ida, mia Ida!

ALF. (*da sè*) L'ho detto io che è innamorata!

ELE. (*costernata*) O mio Dio!

SCENA VI.

EMMA, E DETTI.

EM. (*dalla comune*) Che avvenne? (*avvicinandosi agitata ad Ida svenuta*).

ALF. (*da sè*) Una cosa assai naturale nelle donne!

ELE. Non vedi che è svenuta?

EM. Presto, andate a prender dell'aceto... un bicchier d'acqua...

ALF. Vado (*da sè partendo*) Voglio scoprire il fortunato mortale!

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO



Medesima decorazione.

SCENA I.

EMMA, sola.

(seduta ad un tavolino a sinistra dello spettatore, sta leggendo.)

Che bei pensieri sono svolti in questo libro! . . Vediamo un pò qual'è il suo titolo. . . *La Riforma Sociale*. Oh se tutti i principj ch'ei propugna fossero compresi dagli uomini, che bel vivere sarebbe! e quale amore ci legherebbe gli uni agli altri! Vediamo chi ne è l'autore. . . *(guardando)* Un anonimo! E perchè non ebbe il coraggio di porvi il suo nome? Forse per non essere direttamente combattuto? . . Ma come mai si potrebbero combattere simili principj di equità e d'amore? Ah! ora ho capito! Conoscendo l'attuale Società, volle coll'anonimo evitare d'essere segnato a dito come un utopista! E ben ricordo che intorno a questo argomento il mio professore solea dir sempre

« Tutti gl'ingegni che illuminarono l'umanità furono chiamati a bella prima utopisti, perchè coll'occhio scrutatore dell'ingegno vedevano e prevedevano ciò che dalla comune ignoranza veniva riputato impossibile o miracoloso! Vediamo un po' se Ida avesse bisogno di qualche cosa. . . (*s'incammina a sinistra e s'incontra con Ida, abbattuta in volto*).

SCENA II.

IDA E DETTA.

EM. Come! Tu sei già alzata?

IDA. Sì, cara sorella; era una cosa sì lieve. . .

EM. Capisco, ma però sei molto pallida!

IDA. Ho bisogno d'aria! (*sotto voce*) Dimmi è proprio vero della pace?

EM. Così si vocifera per la città.

IDA. Ma non vi sarà pericolo che venga smentita?

EM. Oh no! no! Quando lo dice il Prefetto!

IDA. (*sorpresa*) Come! lo dice il Prefetto?

EM. Sì anzi ha fatto affiggere il dispaccio agli angoli delle vie!

IDA. (*da sè, con gioja*) Oh me felice!

SCENA III.

ELENA E DETTA.

EM. Ecco la mamma!

ELE. (*dalla destra*) Ida! . . . Perchè hai abbandonato il letto?

IDA. Perchè sentiva il bisogno di fare un po' di moto. . .

ELB. (*accarezzandola*) Poveretta! Basta però che non ti faccia male. . .

IDA. No, no. Anzi mi sento meglio da che mi sono alzata.

EM. Io credo che una passeggiata in giardino le farà bene.

ELB. Vuoi che la facciamo . . ?

IDA. Sì, giacchè me lo permetti.

ELB. Andiamo. (*s'avviano al mezzo*).

IDA. (*ad Emma*) E tu ci accompagni?

EM. No, mia cara, perchè attendo mio marito che fra qualche minuto sarà di ritorno.

IDA. Ebbene, ciao! (*via colla madre*).

EM. Buon dì! — Mio marito tarda molto! Ha detto che andava qui vicino a prendere un liquore efficace per le convulsioni. . . È da circa due ore e non giunge ancora. Egli abusa della mia bontà! (*volgendosi lo vede.*) Ah! Eccolo! (*con gioja*).

SCENA IV.

ALFREDO E DETTA.

ALF. (*con un bottiglione, esclamando in tuono ironico*) Eccovi il tanto rinomato aceto degli svenimenti!

EM. (*ironica*) Potevate tardare ancora un pochino! . . Siete forse andato a fare un giro sul vostro amato velocipede?

ALF. Ah! che velocipede d'Egitto! Ho girato tutta la città per trovare questo *balsamo femminile* divenuto oggi rarissimo per l'immenso consumo prodotto dallo svenimento permanente della donna! — Basterà questa bottiglia? (*deponendola sul tavolo*).

EM. (*con sarcasmo*) Oh! lo spiritoso Signore!

ALF. E vi garantisco che è proprio di quello della
Regina Isotta!

EM. (*c. s.*) Oh! quanto siete caro!!

ALF. Ma a proposito, dov'è l'ammalata?

EM. È uscita.

ALF. Ah, ah, ah! (*ridendo*) La solita Commedia
delle donne, intitolata:

LA SINCOPE ROMANTICA

IN TRE ATTI.

EM. (*indispettita del cinismo del marito*) Abbiate almeno rispetto per mia sorella, se credete che l'esser moglie basti perché non ne usiate verso di me!

ALF. Oh, oh! oggi burrasca. Dunque l'ammalata è guarita? (*riprende la bottiglia*) Allora me la porto a casa per future contingenze.

EM. (*c. s.*) Oh voi non ne avete mai bisogno! La vostra sensibilità è tale. . .

ALF. Da non recitare parti convulsive in commedia, volevate dire non è vero?

EM. (*risentita*) Signore!

ALF. Non vi alterate. Dovreste piuttosto ringraziarmi del disturbo che mi prendo di portare fino a casa questo *odontalgico liquore!*

EM. Il ringraziamento è la conseguenza d'un servizio reso, o signore, e non mai d'un cinico scherzo!

ALF. E non è un servizio quello di provvedere ai vostri futuri deliqui?

EM. Questa poi è un indegnità! Prendere a gabbo una donna che nulla altro desidera se non di

essere stimata ed amata da suo marito! (*siede al tavolo e piange*)

ALF. (*da sè*) Anche la ballerina mi recitava le stesse scene.

EM. Bisogna proprio convenire che abbiate trattato sempre con gente dubbia, sleale ed ingannatrice! Che cosa vi ho fatto per trascurarmi in tal modo... Sono io forse esigente?

ALF. (*in modo conciliante*) Questo pci no! Anzi più che modesta.

EM. Io non vi chieggo che una passeggiata seco voi, perchè sento il bisogno d'esser vicina al mio sposo, e quando mel concedete ne vado altera.

ALF. (*in tuono contrito*) Ciò mi lusinga ve ne ringrazio!

EM. E voi, anche quando il potete, me lo negate adducendo pretesti.

ALF. Oh questo poi no!

EM. Si signore. Anche questa mattina vi ho chiesto il favore d'accompagnarmi quì da mia madre per poi passare insieme dal mercante, e voi mi rispondeste subito che i vostri affari vi tenevano legato fino a mezzogiorno.

ALF. Infatti io...

EM. Si capisco, Voi faceste una passeggiata coi vostri cavalli fino alla stazione per prendere il corriere, ed io fui obbligata a venirmene qui tutta sola...

ALF. E queste non sono occupazioni?

EM. Che però non vi avrebbero impedito d'essere cortese verso la donna vostra! Già il vostro cinismo mi ucciderà! (*scoppia in pianto*).

ALF. No, no per carità! (*da sè*) Perderei un buon bocconcino! Com'è bellina mia moglie anche

quando piange! Poverina, non lo merita, è tanto buona! Mi pare d'essere in collera già da mille anni! . . . Suvvia, a far la pace! Ma prima facciamo un pochino di esame di coscienza. Jerí Enrico mi scriveva che ho sempre trascurato e trascurato mia moglie! . . . (*tra-endo un foglio*) Questo suo foglio mi ha messo sossopra il cervello. (*legge*) « Bada, o mio « Alfredo, che per quanto salda possa essere « la virtù di tua moglie, perseverando nella « tua condotta corri il rischio di essere sur- « rogato in quel posticino ove risiedono tutti « i beni della vita! » Queste parole mi hanno cacciato una tale paura in corpo, che vi ho pensato tutta la notte; anzi, a dirla netta e schietta, la mia mente si era tanto esaltata che rimasi vicin-vicino a mia moglie, perchè mi sembrava già di vedere l'usurpatore! (*s'avvicina alla moglie, ma essa finge di non accorgersene, poi prende un giornale e rompe il silenzio*) La curiosità! oh in quali contraddizioni getta l'uomo! Questi pezzi di carta stampati nelle epocche normali sono tenuti in conto di una sola menzogna. . . (*Emma cogliendo il destro, si volge per guardarlo, ma si ricompone tosto che s'accorge d'essere rimarcata*). . . in tempo di guerra, in cui è molto difficile sapere la verità, divengono tanti oracoli, non è egli vero, Emma? (*da sè dopo pausa*). . . Non mi risponde, mi tiene proprio il broncio e seriamente! Ebbene, se debbo dir il vero, ella ora m'interessa di più! Questa è una contraddizione bell'e buona. Ma già non v'è da stupire perchè l'uomo, detto da taluni « *immagine di Dio* » non è che una

contraddizione operante!... (*con affetto sedendo accanto alla moglie*) Moglie mia...

EM. (*da se con gioia verso Alfredo*) Oh caro!... M'a detto moglie sua!! (*abbandona il braccio sul tavolo*).

ALF. (*esaminando la mano di Emma*) Oh! che grazioso anellino avete in dito!

EM. (*da sè*) È quello che mi ha regalato egli stesso!... Oh quanto è caro!

ALF. Ma la manina che lo porta è di molto più graziosa! (*fa per accarezzarla, essa la ritira leggermente, poi allunga il braccio di bel nuovo*).

EM. (*con molta espansione c. s.*) Oh mio Dio! Come è amabile oggi!

ALF. (*prendendole la mano*) Emma mia mi perdonerete?

EM. (*c. s. crescendo*) Queste soavi parole mi vanno al cuore!

ALF. Siete disposta di accordarmi nuovamente le grazie vostre ed il vostro amore?

EM. (*sempre c. s.*) Ma questa è vita! Oh potenza dell'amore!!

SCENA V.

IDA E DETTI.

(*Ida fa per entrare, ma scorgendo Alfredo quasi nell'atto d'abbracciare Emma, s'arresta e rimane sulla soglia della porta ad osservare*).

ALF. Per l'avvenire mi studierò di tutto meritare da voi...

IDA. (*da sè*) Che significa oggi tanta dolcezza?

EM. L'amor mio, il mio cuore, tutto ti concedo !
Ogni mio anelito, ogni mio pensiero è per te.
Insomma io sento che coll'amor tuo io vivo
in te, e l'anima mia è una colla tua, purchè
tu mi sia sempre accanto e non mi abbandoni
a me stessa. . . quando però non te lo vietino
le tue occupazioni !

IDA. (c. s.) O mio Dio ! . . Qual tenero linguaggio ! . .

ALF. Sì te lo giuro, mia bella Emma !

IDA. (c. s. sorpresa) Dunque l'ama ? . . Cielo ti
ringrazio !

EM. Ora sento tutta la compiacenza della vita !

ALF. (*tenendola sempre tra le braccia.*) Adesso,
se vuoi, ti accompagnerò dal mercante . . .

IDA. (c. s.) Com'è divenuto compiacente !

EM. Grazie ! Andiamo piuttosto a fare una passeggiata in campagna . . . I nostri cuori s'inspireranno alle bellezze della natura !

ALF. Sono a tuoi comandi, ma bada che il mercante chiuderà il negozio . . .

EM. Non importa, andrò domani.

IDA. (c. s.) Soffristi, è vero ; ma almeno tu hai raggiunta la tua felicità !

ALF. (*dandole sciallo e cappellino.*) Andiamo dove meglio t'aggrada.

IDA. (c. s.) Quanto ne godrà la mamma quando lo saprà !

EM. Ma tu forse, mio Alfredo, vorrai pranzare ?

ALF. Non importa, sono con te e mi basta !

IDA. (c. s.) Ma è proprio una gara di cortesie !

EM. Grazie, marito mio. Andiamo prima a salutare la mamma . . .

IDA. (c. s.) Che vita beata dev'esser quella !

ALF. Sì, eccomi.

IDA. (*avanzandosi mentre s'avviavano verso il giardino.*) La mamma viene a questa volta.

EM. Ebbene, le andremo incontro. E tu, mia cara, ti senti meglio?

IDA. Assai meglio!

ALF. Se possiamo servirvi in qualche cosa, comandate. (*indi piano a Ida.*) Anche se si trattasse di qualche servizietto confidenziale, sotto il sigillo dell'Ambasciatore, come fanno i regnanti...

IDA. Grazie, grazie! (*da sè.*) Che se ne fosse avveduto?

ALF. (*da sè.*) Son sicuro che è innamorata del figlio del Dottore!

IDA. (*piano ad Emma.*) Oggi tu devi essere contenta?..

EM. (*idem.*) Pienamente felice!

IDA. (*c. s.*) Ho udito tuttò stando sulla porta.

ALF. (*da sè.*) Se potessi esserle utile in quel suo amoretto, poverina!.. Quando egli sarà di ritorno dal campo, gli dipingerò coi più vivi colori tutte le angoscie ch'ella provava per lui!

IDA. (*c. s.*) Fo voti per la tua felicità!

EM. (*c. s.*) Grazie!

ALF. Farò scattare l'arco del Dio Cupido, e lo solleciterò a chiedere la sua mano. Bravo! Bene! Benone! Già io non ne sbaglio una!

EM. Dunque, andiamo Alfredo?

ALF. Eccomi.

EM. Addio, Ida...

IDA. Ciao, cara! (*s'abbracciano.*)

ALF. (*piano a Ida.*) Lasciate fare a me... quando arriverà gli dirò ogni cosa! (*via con Emma.*)

IDA. *Gli dirò ogni cosa!*.. Che voleva egli dire

con ciò? . . Si sarebbe forse avveduto della mia passione? . . Mio Dio, per pietà, fate che a nessuno sia palese, tranne a mia madre! (*prende il giornale sul tavolo.*) Ah! ecco il giornale che reca la notizia della pace! . . . (*si assicura di non essere osservata, poi legge:* « Parte Ufficiale. — Il giorno « quattordici venne stipulata la pace fra le « tre Potenze belligeranti. L'esercito Prus- « siano, che era giunto fino sotto le mura di « Vienna, ebbe l'ordine di concentrarsi in « Moravia e nella Slesia, ed i Corpi Volon- « tati a Brescia, abbandonando tutta quella « parte del Tirolo da essi liberata a prezzo « di cotanto sangue. Diamo quest'ultima « parte sotto la massima riserva, poichè « se si avverasse, oltre all'offesa che reche- « rebbe al diritto di guerra ed al sacrosanto « principio di nazionalità, implicherebbe ezian- « dio il più nero delitto. » Dunque fra breve que' generosi giovani saranno inviati alle loro famiglie? . . Ed io potrò vederlo, udirlo ancora? . . fatto più bello agli occhi miei e più stimabile agli occhi di tutti? . . Dio ti ringrazio! (*ripiglia la lettura.*) « Il Ministro « della guerra diede le opportune disposizioni « affinchè i Volontari siano posti in licenza. » Dunque lo vedrò presto? . . Domani forse . . stasera? . . La gioja mi opprime! . . Ma potrò io vederlo senza tradirmi? . . Celare al suo cospetto la passione che mi strugge? . . Ne temo. (*leggendo.*) Ma quì vi è il suo nome! . . . (*leggendo con crescente ansietà.*) « Onori funebri. — Ieri a Brescia, nel tem- « pio di Santa Maria, furono resi gli onori

« funebri ai martiri della Patria! La chiesa
 « era affollatissima; le più cospicue Autorità
 « civili e militari assistevano a quella com-
 « movente cerimonia, non che un'eletta co-
 « rona di vergini che, inneggiando e spar-
 « gendo fiori sul catafalco stava a custode
 « del Santuario. Tutto ad un tratto al canto
 « celeste delle vergini successe un profondo
 « silenzio. In questo punto, un giovane d'in-
 « clite sembianze traversa il cerchio delle
 « fanciulle e s'appressa al sarcofago. Com-
 « mossi gli astanti, pendevano tutti con re-
 « ligioso raccoglimento dal labbro del pa-
 « triottico Oratore. Nelle prestanti sue forme
 « vedevansi riunite la destrezza e la gagliar-
 « dia: Egli avea nel volto un non so che di
 « maestoso. Da'suoi sguardi trapelava la lealtà
 « ed il virile carattere. Il suo accento era
 « robusto e fermo! Costui infine era quel
 « prode Enrico Cairoli . . . » Lui! (*con gioia*)
 Mio Dio, ti ringrazio! . . . « quello stesso che
 « si distinse cotanto nella battaglia di Bez-
 « zecca, da meritare il nome di *Eroe di*
 « *quella giornata.* » (*si guarda dattorno,*
bacia ripetutamente il giornale.) To? . . .
 to? . . . to?! . . . E se non venissi corrispo-
 sta? . . . Ah! . . . Ei mi scaverebbe la tomba!
 (*riprende la lettura.* « L'orazione funebre
 « pronunciata da cotesto giovane commosse
 « tanto che gli occhi di tutti erano a lui ri-
 « volti col tributo della lagrima votiva! La
 « sua eloquenza ricordava quella di Demo-
 « stene e di Cicerone, ed i sensi melanconici
 « ed alti da lui espressi, creavano una cele-
 « ste mestizia, una corrispondenza d'amore

« fra i vivi e gli estinti, da invidiare la mor-
« te! La potenza d'ingegno di cotesto gio-
« vane e la sua assiduità allo studio porgono
« le più lusinghiere speranze all'Italia del-
« l'avvenire, del popolo italiano futuro, pre-
« conizzato dal grande Alfieri! Imitatelo, o
« giovinetti, nello studio e nelle sue virtù e
« la Patria sarà felice! » (*bacia e ribacia
nuovamente il giornale, poi se lo ripone in
seno.*) Qui, qui con me a contare i battiti del
mio cuore!

SCENA VI.

ELENA E DETTA.

ELE. (*da sè, venendo dal giardino.*) Quali atten-
zioni le usava quest'oggi! . . . Che vorrà dir
ciò?

IDA. (*cercando ricomporsi, da sè.*) Mia madre!

ELE. Ida?

IDA. Mamma?

ELE. Hai osservato Emma ed Alfredo com'erano
oggi di buon umore?

IDA. Cioè, vuoi dire come oggi si vogliono bene?

ELE. Oh! bene! . . . Di piuttosto come andavano
d'accordo!

IDA. Non solo d'accordo, si vogliono proprio bene!
Oh se avesti udito quante belle parole affet-
tuose diceva Alfredo ad Emma!

ELE. E come lo sai tu?

IDA. Nell'atto che entrava li ho veduti in istretto
colloquio; proprio andavano a gara a chi si fa-
ceva più moine!

ELE. E come potevi tu udire ed osservare tutto ciò?

IDA. Per non interromperli mi sono fermata là, sul limitare della porta! . . .

ELE. Ciò non istà bene! . . . Ascoltare il colloquio di due sposi?!

IDA. (*mortificata.*) Via non farmene un rimprovero . . . Se l'ho fatto fu nel solo scopo di non turbare la gioia di mia sorella! . . . La poveretta ne avea tanto bisogno! . . .

ELE. Id tal caso dovevi tornare da me.

IDA. Hai ragione, mamma; ma che vuoi? Godeva anch'io della loro felicità! . . .

ELE. Ti senti ancor male, che sei così accesa in volto?

IDA. (*sollecitamente.*) No, mamma; anzi stò benissimo!

ELE. Proprio?

IDA. Sì, mamma.

ELE. (*accarezzandola.*) Non vorrei che per non allarmarmi tacessi il tuo malessere . . .

IDA. No, mamma. A te dirò sempre tutto!

ELE. Brava! (*guardando l'orinolo a pendolo.*) Oh! bada com'è già tardi! Siamo presso l'ora del pranzo ed io non ho ancora date le chiavi della credenza a Maria! . . . Vado a dare le consuete disposizioni e tu intanto, Ida, assisterai quella roba. (*accennando la biancheria, poi via a destra.*)

IDA. Sì, mamma. (*traendo il giornale.*) Se altro non mi fosse concesso, tu almeno sarai il compagno del mio infortunio! (*bacia e ribaccia il giornale quando comparisce ENRICO sulla porta di mezzo, il quale s'arresta a contemplare tutti i moti di Ida.*)

SCENA VII.

ENRICO E DETTA.

ENR. (*da sè.*) Essa! . . . Bacia una carta . . . un giornale! . . . Che vuol dir ciò? . . . Oh! Come è bella . . . più bella ancora di quando la lasciasti!

IDA. (*sempre badando al foglio.*) Tu m'hai infuso una novella vita!

ENR. Che ascolto! . . . Convieni che io mi faccia udire. (*si trae un momento fuori della porta e si mette a chiamar forte.*) Rosina! . . . Rosina! . . .

IDA. Gran Dio! . . . Parmi la sua voce? . . . (*assai commossa tende l'orecchio verso il giardino.*)

ROS. (*di dentro.*) Vengo . . . vengo!

IDA. Oh no! . . . io sogno! . . . Quest'è la voce di una fanciulla!

ENR. (*c. s.*) Che fai colà? . . .

ROS. (*c. s.*) Raccolgo un fiore.

IDA. Ma no . . . cotesta è la sua . . . la sua! Gran Dio! Io . . . manco . . .

SCENA VIII.

ENRICO, ROSINA E DETTA.

ENR. (*traendo per mano Rosina.*) È permesso? . . . Si può? . . . (*Ida appoggiata, al tavolo, ammutolita dall'emozione, gli fa cenno d'entrare.*)

IDA. (*a stento*) Perdonatemi se una viva emozione . . . prodotta da un caso avvenutomi, m'impedisce d'accogliervi come vorrei, signor Enrico, e poi . . . come vedete, sono qui sola . . .

ENR. Perdonate, madamigella, se l'ansia di vedere i miei congiunti mi ha' fatto imprudente... ritornerò quando vi sarà vostra madre... (*per partire, ma Ida si spinge innanzi involontariamente per arrestarlo.*)

IDA. No, no! (*abbassando gli occhi per verecondia*) Andrò a chiamare la mamma... Ella vi vedrà con gran piacere!

ENR. Mi fareste cosa grata, poichè bramo parlarle.

ROS. Oh come è bella! (*ad Enrico*) Permetta ch'io le offra questo fiore?

ENR. Sì cara. (*da sè*) L'innocenza ha interpretato il desiderio della timidezza! (*Rosina eseguisce*)

IDA. Grazie, cara fanciulla!... Permettetemi... ritorno subito... (*via a destra.*)

ROS. (*raccogliendo il giornale caduto di mano ad Ida alla comparsa d'Enrico*) Oh guarda!... Le è caduto un giornale!

ENR. (*da sè*) È quello su cui imprimeva testè fervidi baci! Vediamo se mi è dato scoprire la ragione di tanto interesse... (*percorre il foglio con agitazione*)... Ma qui è riportato il mio discorso!... Qui v'è caduta una lagrime!... Dunque mi ama?... Ah no!... Non predisporre, o Enrico, il tuo cuore a tanta felicità! Il disinganno potrebbe tornarti fatale!

ROS. Ecco quella bella signorina! (*verso la porta a destra.*)

SCENA IX.

IDA, ELENA E DETTI.

ELB. Oh! caro Enrico, come mai qui?

ENR. Ho approfittato delle prime licenze.

ELE. La vostra venuta ci allarga il cuore!...

Sediamo... (*eseguiscono.*)

ENR. Grazie!

ELE. E questa bella ragazzina chi è?... (*accarezzando Rosina.*)

ENR. È mia figlia adottiva!...

ELE. Come?

ENR. Eccovi in poche parole il fatto. Il giorno 21 Luglio impegnammo battaglia a Bezzecca. Tenemmo imperterriti le nostre posizioni fino alle 9 del mattino; ma, ingrossatosi il nemico, fummo costretti ad abbandonarle. Le nostre forze si stremavano, ma cresceva in noi l'ostinato proposito di disputare palmo a palmo quel terreno che ne aveva costato tanto sangue! Le pessime armi, la mancanza di munizioni e la falsa organizzazione, tutto ciò rendeva quasi impossibile la vittoria. In tanto stremo apparve il Generale che veniva tratto sopra un biroccio, essendo gravato da una ferita riportata fino dal 3 Giugno. Ordinò tosto che l'artiglieria venisse disposta sull'alture di Mondebèl, ove ottenne un magico successo! In quel mentre parecchi ufficiali rannodarono trecento circa de' più tenaci, che spintisi alla carica sgominarono il nemico e rientrarono in Bezzecca. Il villaggio era già in preda alle fiamme... io m'avanzo e veggo una fanciulla sur un balcone che si sbracciava, gridando: *aiuto, aiuto!* A quella vista spicco un salto e m'appiglio all'inferriata del primo piano... m'arrampico e giungo, stendendo il braccio, ad attaccarmi al balcone ove stava la ragazzina! « *Afferra il mio braccio, le grido, e lasciati penzolar giù.* » L'infelice mi ri-

sponde: « no, no! *Salvate prima il papà e la mamma.* » A queste parole abbandonò l'inferriata e sbalzo nella stanza. Le scale erano già distrutte... la fanciulla mi trascina verso un uscio, gridando: « *Sono qui dentro.* » Atterro l'imposta e veggio due persone carbonizzate! Il padre era già spento... la madre mandava gli ultimi aneliti!... La tapina volge uno sguardo alla figliuola... la vede fra le mie braccia... un sorriso di gioja balena sul suo volto... manda l'ultimo lamento e spira! In quella, scricchiola il tetto e minaccia di seppellirci! Io stringo al seno la fanciulla... balzo sul balcone e spicco un salto perpendicolare a fine di salvare l'orfanello, ov'io non avessi potuto salvarmi!

IDA. (*da sè*) Oh! Anima generosa! (*Rosina piange*)

ENR. Ed eccola qui sana e salva in cerca d'una madre!

ELE. Povera creatura! (*accarezzandola*) Ecco i frutti della guerra! Oh uomini, uomini che vi fate trastulli d'un altr'uomo!!

ENR. Pur troppo! Ora dovendo io ritornare al Corpo per ricevere il congedo assoluto e poscia intraprendere un piccolo viaggio per assestare i miei interessi, aveva rivolto il pensiero a voi, signora Elena, non solo per l'ospitalità, ma per quelle virtù che potreste infonderle.

IDA. Sì, sì mamma. Io la terrò in conto d'una mia sorella!

ELE. Sì, cara. (*ad Enrico*) Voi mi aprite il campo ad una nobile azione che lusinga il mio cuore!

ENR. Questa è tutta bontà vostra! (*a Rosina*)

Dunque hai udito? In questa signora troverai una seconda madre.

IDA. Ed in me una mammina.

ROS. Sì, sì, sì!

ENR. Perchè mi dici: sì, sì senza esitare un solo istante?

ROS. (*correndo ad Ida*) Perchè sono certa che mi vorrà tanto bene, tanto, tanto!... poichè io ne voglio già molto ad essa, ed è perciò che ti ho chiesto il permesso di regalarle quel fiore, altrimenti l'avrei serbato per me!

ENR. (*alle signore*) È l'innocenza che parla! (*a Rosina*) Dunque stai volentieri in questa casa?

ROS. Altro che volentieri!

ENR. Or bene, poichè la signora Elena è tanto benevola, io ti lascio qui in famiglia. (*si alza per andarsene.*)

ROS. Sì, ma io voglio vederti tutti i giorni, se no resterei troppo afflitta!

ENR. Sta bene, verrò a vederti. Ma bada d'essere obbediente alla mamma ed alla mammina!

ROS. Non dubitare.

ENR. Signora Elena, mi comandi...

ELE. Addio, caro Enrico, a rivederci!

ENR. Signora Ida, i miei doveri... (*guardandola fissamente*) Fate studiare la mia pupilla!

IDA. Mi atterrò agli ordini vostri!

ENR. Cioè preghiere, madamigella! Bon dì, Rosina!
(*la bacia, s'inchina e via.*)

CALA IL SIPARI.

ATTO TERZO



Medesima decorazione.

SCENA I.

IDA E ROSINA

(sedute ad un tavolo alla sinistra dello spettatore)

IDA. *(ripassando la lezione a Rosina)* Quest'oggi sono molto contenta del tuo compito. Oltre alle belle idee che vi trovo, vedo che dal lato della grammatica e dell'ortografia è dettato con molta diligenza!

ROS. Oh! sono lieta d'avervi accontentata; domani procurerò di far meglio.

IDA. *(stringendola al seno)* Te l'ho detto ancora... non voglio che tu mi dia del voi!

ROS. Sì signora, vi obbedirò.

IDA. E molto meno poi della Signora!

ROS. Scusate non sono avvezza.

IDA. Col signor Enrico però ti sei avvezzata presto!

ROS. È vero; ma Enrico ora è il mio papà!

IDA. Ed io la tua mammina.

ROS. Sì, ma Enrico mi è più papà che voi mamma.

IDA. E perchè?

ROS. Oh bella! Perchè mi ha salvata la vita... e poi mi vuol tanto bene...

IDA. Ed io?...

ROS. Anche voi, ma il poveretto rimase senza pane per darlo a me e senza mantello per coprirmi e dormiva sulla nuda terra per cedermi la sua poca paglia del soldato!

IDA. (*da sè con trasporto*) Chi non t'amerebbe come io t'amo?!

ROS. E prima che m'addormentassi mi raccomandava...

IDA. Di pregare per i tuoi genitori? Non è egli vero?

ROS. No, anzi diceva che non ne avevano bisogno, perchè essi avevano già pregato a questo mondo coll'onestà, col lavoro e colle privazioni. Mi invitava invece a conciliare il sonno, volgendo in mente le loro virtù!

IDA. (*da sè*) Gran Dio!... Se quell'angelo non mi amasse, mi verrebbe in odio la vita!

ROS. Oh se sapeste!... talvolta poi mi faceva ridere...

IDA. E dalle con questo *voi*! Bada che vado in collera!

ROS. No, no. (*carezzevole*) Tu sei la mia mamma... tu sei la mia mamma! (*con vivacità infantile*) E te lo ripeterò cento volte al giorno, purchè tu non vada in collera! Sì, sì, tu sei la mia cara mamma!

IDA. Oh così va bene! (*da sè*) Ah! com'è dolce questo linguaggio! (*a Rosina*) Ora dimmi, perchè ti faceva ridere?

Ros. Perchè diceva che siamo parenti.

IDA. Parenti?... In che modo?

Ros. Perchè siamo poveri ambidue, e perciò che dobbiamo amarci e proteggerci

IDA. (*da sè*) Se ciò bastasse per farmi amare da Enrico, rinuncierei alle mie sostanze. Possedendo il suo cuore, possederei la prima ricchezza del mondo!

Ros. E poi diceva che siamo venuti tutti su questa terra per procurarci il vitto coi nostri sudori e che la ricchezza non dev'essere la negazione del lavoro, ma bensì esempio e stimolo all'opera. Talvolta m'insegnava anche a declamare talune sue poesie...

IDA. (*vivamente*) Te ne ricordi?

Ros. Sicuro che me ne ricordo!

IDA. Suvvia, declamane alcuna.

Ros. Ti dirò la prima ch'ei solea recitare sovente.

IDA. Brava.

Ros. (*declamando*)

« Tuona il bronzo... odo lo squillo

« Il cozzar, il suon dell'armi

« Il Peana e i patrii carmi

« Sento gl' Itali intonar.

IDA. (*da se*) Oh, mio Enrico! questi versi mi vanno al cuore!

Ros. (*che ha udito*) No, no cara mammina... adagio: Enrico è *mio*, perchè io sono sua figlia!

IDA. Sì, cara, hai ragione! (*con impazienza*) Ma va' innanzi!...

Ros. (*declamando*)

« Donna! Diva di quest'alma

« Vieni... accendi il mio pensiero!

« Vien sui passi del guerriero

« E tu l'anima a pugar!

IDA. (*da sè agitata*) Ma questi versi parlano d'una donna?!

ROS. (*c. s.*)

« Come un Angelo sull'ale

« La tua immagine m'assale...

« S'apre il cielo innanzi a me!

IDA. (*da sè sempre crescendo*) Essi manifestano un amore!

ROS. (*c. s.*)

« Ebro alfine al sen ti stringo...

IDA. (*c. s.*) Dunque l'oggetto gli stava vicino?

ROS. (*c. s.*)

« Tu m'inflammi... il brando io cingo,

« Muovo al Campo audace il piè!

IDA. (*c. s.*) Quanto l'ama, me misera!

ROS. (*c. s.*)

« Della gloria ecco l'aurora!

« Un amplesso... un bacio ancora...

« Pensa o cara, al tuo fedel!

IDA. (*a questo verso getta un grido, si copre il volto colle mani come vedesse Enrico in quell'atto.*)

ROS. Che hai mammina?

IDA. (*cercando ricomporsi*) Nulla, nulla.

ROS. (*continuando la declamazione*)

« Se trafitto nel cimento

IDA. Cessa!

ROS. (*non avendo udito, continua*)

« Il tuo Enrico cade spento

IDA. (*con accento soffocato*) Basta...

ROS. (*c. s.*)

« Lo componi nell'avel!

IDA. (*c. s.*) Mi si spezza il cuore!...

ROS. (*c. s.*)

- « Se di fiori, se di lagrime
- « Spargerai la mesta fossa
- « Esultar farai quell'ossa
- « E brillar quest'alma in ciel!

IDA. (*quasi svenuta*) Basta, ti dissi, basta!

ROS. (*accostandosi ad Ida, prostrata sulla sedia*)
Sì, mammina, ho finito... Ma tu ti senti male?

IDA. Oh, no...

ROS. Sì, che ti senti male! (*chiamando*) Signora Elena!! Signora Elena!!!

IDA. (*cercando trattenerla per un braccio*) No, per carità, taci, taci! (*con fioca voce*)

ROS. Ma sì, ti dico! (*si svincola e fa per correre a chiamare qualcuno, quando Elena comparisce sul limitare della porta*)

SCENA II.

ELENA E DETTE.

ELE. (*agitata*) Che cosa c'è?

ROS. Ida si sente male.

ELE. O mio Dio!... Che cos'hai, figlia mia?

IDA. Non temere, mamma, è una cosa passeggera...

ELE. Ma tu abbruci dalla febbre! Rosina, corri a chiamare qualcuno.

ROS. Sì. (*mentre fa per uscire s'incontra con Alfredo che viene dal giardino.*)

IDA. No, no: non v'è bisogno...

ROS. Ecco quì il signor Alfredo...

SCENA III.

ALFREDO E DETTE.

ALF. (*accostandosi ad Ida con interesse*) Che cos'è avvenuto?

ELE. Correte presto a chiamare il medico...

IDA. Ma no, ti dico...

ALF. Subito. Vado e vengo. (*s'avvia*)

IDA. Alfredo, ve ne prego... è inutile!

ROS. Tu vuoi fare l'indifferente, ma intanto soffri!

IDA. No, cara, guarda... (*si alza a stento*) come sono padrona di me! (*da sè*) Mi sento vacillare...

ELE. Vuoi ritirarti nelle tue stanze?

ALF. Sì, sarebbe meglio che si coricasse.

IDA. Lo farò per compiacervi.

ALF. (*da sè*) Saprei ben io trovarle il medico che la guarirebbe *istantaneamente*!

ELE. Andiamo... (*sorreggendo Ida*)

ALF. (*c. s.*) Certo che quel malessere è prodotto dal dubbio che sia morto in battaglia!...

IDA. Eccomi, mamma.

ALF. Brava! Andate a riposarvi... Vi posso servire in qualche cosa?

IDA. No, grazie. (*mentre passa vicino ad Alfredo egli le dice piano all'orecchio e presto*):

ALF. Non dubitate, appena arriverà dal campo io gli dirò tutto! (*da sè*) Ella si è accorta ch'io ho indovinato ogni cosa...!

IDA. (*da sè, con accento di compassione*) Poveretto! non ha capito nulla! (*via a sinistra con Elena e Rosa*)

SCENA IV.

ALFREDO INDI ENRICO.

ALF. Poveraccia! Non intendo che quel panico timore la torturi più a lungo. A costo di andare dal padre di quello sbadato, voglio pro-

prio saper nuove di lui. Anch'egli l'amava senza dubbio! Chi non amerebbe quell'angelo? Eh, già a me non me ne sfugge una! Come ho indovinato il segreto!... Possar bacco! sembro un uomo di Stato... peccato ch'io non sia entrato nella diplomazia! Colla mia intuizione e col mio occhio scrutatore, si direbbe che veggo da lungi come un Generale d'Armata...

ENR. (*entrando*) Si può...?

ALF. Avanti.

ENR. Sei tu solo?

ALF. Come mi vedi.

ENR. Ma... non v'è nessuno?

ALF. Cioè, ed io non sono qualche cosa... non rappresento un'unità?

ENR. Ma io ti domando delle persone di casa?

ALF. Se ne sòno andate testè, perchè Ida non si sentiva bene.

ENR. (*con agitazione*) Che cos'ha?

ALF. Un po' di febbre... oh... cosa leggera!

ENR. (*da sè*) Dunque neppur oggi potrò vederla?

ALF. Sei tu forse venuto per veder Rosina?

ENR. No... cioè sì!... per l'una e per l'altra.

ALF. Cugino mio, che hai? Oggi contro il tuo solito ti confondi... straparli... mi dici: sì, no, l'una e l'altra! C'è caso che qualche leggiera Bresciana t'abbia fatto girare il capo e porre in bando la tua stoica filosofia?

ENR. T'inganni. Voleva dirti ch'era venuto quì per due motivi; cioè, vedere la mia Rosina e fare un'ambasciata alla signora Elena.

ALF. (*da sè*) Ora ho capito! È il figlio del dottore che quì lo invia a chiedere la mano di Ida. Bella! L'Ambasciatore è già confuso!... (*forte*) Avresti qualche confidenziale incarico dal fi-

glio del dottor Vianelli?... Dillo pur francamente, perchè io già so tutto... tutto... tutto!

ENR. Io... no...

ALF. Eh credeva... sapendo che tu vieni in licenza che ti avesse pregato come amico...

ENR. Io non lo vidi che una sola volta nei primi giorni che entrammo in Campagna, poichè egli faceva parte d'un reggimento, io d'un altro.

ALF. Perciò non sai se sia morto o vivo?

ENR. Io no. Ma se tale sventura fosse avvenuta, sarebbe già nota.

ALF. (*sospirando*) Speriamo che ciò non sia!

ENR. (*da sè, guardando le stanze di Ida*) Se potessi almeno vederla un istante!

ALF. Ora dimmi. Ti ricordi di quella lettera che m'hai scritta, in cui mi rimproveravi il mio contegno verso mia moglie?

ENR. Certamente! Te la scrissi perchè la tua condotta era biasimevole, e ti metteva al rischio di perdere quell'angelo di bontà!

ALF. A dirti il vero, mi hai messo una tale paura che m'indusse a cangiar vita. Ed ora tu mi vedi « *quantum mutatus ab illo!* »

ENR. Me ne sono accorto! Ma dimmi, un po': accompagni ancora tua moglie alla conversazione di quella *certa Contessa decaduta* che dimora sul Corso?

ALF. Sì.

ENR. Ascolta un consiglio di chi ti è più amico che parente: non accompagnarvela più!

ALF. Perchè, cugino mio?

ENR. Perchè in quelle sale essa mi fa l'effetto d'un fiore caduto entro una fogna!

ALF. Ma come! In quella casa vi sarebbe?...

ENR. Tutto, fuorchè pudore ed onestà! M'odi: Se per avventura ti trovassi in una famiglia decaduta la quale persistesse, malgrado il suo dissesto finanziario, a voler sostenere il malinteso decoro del Casato con danze, concerti e splendide veglie, e tutto ciò ad altrui spese, ritirati in un angolo della sala, scruta con occhio filosofico e vi scorgerai il doloso fallimento, l'adulterio, la baratteria stretti in consorzio, ostentando ciò che non hanno mai avuto, pudore e lealtà! E se allo indomani ti ponessi all'uscio di quella casa, vedresti un'affluenza di creditori, molto maggiore dei convitati della sera precedente, sospirare ed imprecare perchè non vengono pagati.

ALF. Che dici mai! La Contessa è ella forse di cotesta risma?

ENR. Pur troppo!

ALF. Ma se fa pompa d'equipaggi e sfoggia un lusso da abbagliare?

ENR. Tutto sangue dei poveri commercianti; e se domani a buon diritto venisse spogliata d'ogni cosa, non le rimarrebbe che un posto al ricovero di mendicità, e se non l'hanno fatto finora, ciò vuol dire che il popolano è generoso anche verso quella casta che suole disprezzarlo!

ALF. Ma pure gli avi suoi lasciarono un'ingente sostanza?

ENR. Sì, accumulata ne' tempi del feudalismo, capitanando una masnada che depredava spargendo ovunque il terrore!... Ma la Contessa la dissipò nel vizio più presto di quello che fosse fatta col furto!... Oh se tu raschiassi il blason di certe vecchie famiglie, scopriresti sotto que' splendidi colori il delitto o la barbarie,

unici stemmi di quella specie! Ecco il bel re-taggio che ci hanno lasciato le invasioni di quelle orde Settentrionali che la mollezza dei nostri degeneri Romani non seppe respingere.

ALF. Oh come la sai lunga!

ENR. È storia e nulla più.

ALF. O povera moglie mia! Che bella figura ti ho fatto fare!

ENR. Ciò accade sempre ai vanerelli che badano più al casato che alle azioni!

ALF. Ma che vuoi? Vedeva andare colà il signor Cristoforo...

ENR. Bel mobile! Uno strozzino della Compagnia delle Indie!

ALF. Come! Il signor Cristoforo uno strozzino?

ENR. Chi lo ignora? Caro mio, prima di frequentare una Società devi studiarla per vedere se è degna di te!

ALF. Quante precauzioni per godere un po' di pace!... Ma è possibile che vi sia tanta corruzione?

ENR. Avvezzo come sei a vivere in campagna, non ti sembra vero; eppur la è così! Per esempio jeri a sera io fui ammesso ad una conversazione e mi abbattei in un rinomato maldicente che aveva già più volte incontrato in altre case. Indovina mo' qual pensiero mi venne?

ALF. Di metterlo fuori dell'uscio?...

ENR. No. Mi ricorse subito alla mente che in quella famiglia ne praticasse un secondo!

ALF. Dunque costoro vanno sempre a due, *come i frati minor fanno per via?* »

ENR. Sempre, e l'uno più impudente dell'altro, poichè l'uno non potrebbe ruotare la sua sferza se un altro non gli facesse largo!

ALF. Potrebbero anche trovare chi li tenesse stretti entro i limiti della buona cavalleria !

ENR. Difatti la sera susseguente vidi entrare anche il secondo, l'indivisibile compagno. Il primo gli corse incontro come un'amante al fidanzato, e l'altro strettamente lo abbracciava.

ALF. Patetica scena, invero !

ENR. Ed io osservandoli, dissi tra me : i maldicenti, in apparenza, si amano come Castore e Poluce...

ALF. Ed in realtà come Eteocle e Polinice !

ENR. Bravo !

ALF. Eh, io leggo nel cuore umano come sopra un'edizione di Le Monnier !

ENR. (*osservando le stanze di Ida*) Ah, ecco Rosina che viene a questa volta !

ALF. Ella ci saprà dire come sta la mia povera cognatina. Bisogna che scriva senz'altro a quel trascurato e che gli dica ciò che ella soffre per cagion sua !

ENR. (*con agitazione*) Per cagione di chi ?

ALF. Taci, è quì Rosina... te lo dirò poi.

ENR. (*inquietissimo per la reticenza*) Dimmelo tosto... te ne prego !

ALF. Eh, eh ! che curiosità !

ENR. (*c. s.*) Ma tu non sai...

ALF. Eccola, taci !

SCENA V.

ROSINA E DETTI.

Ros. (*correndo ad Enrico*) Buon giorno, mio caro papà !

ENR. Buon dì! (*la bacia in fronte, sempre agitato*)

ROS. Buon giorno, signor Alfredo!

ALF. Ciao, cara.

ENR. (*da sè*) Che inferno di dubbi e di sospetti m'ha posto nell'anima!

ROS. Che hai, papà, che mi sembri di cattivo umore?

ENR. Sono un po' indisposto...

ALF. Non è vero, sai. Sta benone. Ha parlato per millanta!

ROS. Oh no, no! Vedo bene che non è come gli altri giorni.

ENR. (*da segni d'impazienza, mostrando desiderio che Rosina se ne vada*) Ov'eri diretta?

ROS. A prendere la medicina per Ida.

ALF. Brava! E te ne stai quì a ciarlare?

ENR. E intanto la povera mammina attenderà!

ROS. Ah è vero! Oh come sono cattiva!

ENR. Corri adunque...

ROS. (*in atto di andare, prendendo la mano di Enrico*) Ricordati che devi insegnarmi a declamare quei versi che hai scritti pel giorno onomastico della mammina!

ENR. (*con impazienza*) Sì, sì, va e fa presto!

ROS. Sì vado. Buon giorno signor Alfredo.

ALF. Ciao, cara.

ROS. Ciao, papà. (*via a destra*)

ENR. Addio!

ALF. (*guardando l'ora*) Capperi! è tardi... corriamo a casa!

ENR. (*perplesso*) Un istante ancora...

ALF. No, perchè se indugio, mia moglie mi tiene il broncio, ed io ho giurato sull'Ara dell'Inferno di esserle prodigo col cinto delle mie grazie!

ENR. (*con sollecitudine e titubanza*) Tu dicevi poc' anzi che ti era nota la causa dell' indisposizione di Ida?

ALF. (*col cappello in mano per partire*) È come! Tu che sei tanto perspicace non te ne sei accorto?

ENR. Io no, sull' onor mio!

ALF. Oh bella! È innamorata del figlio del Dottore!

ENR. (*esterefatto*) Che di' tu mai?

ALF. La è proprio così. (*via*)

ENR. (*per trattenerlo*) Ascolta, ascolta... (*rimane sulla soglia della porta per qualche istante in preda ad un estremo sconforto, quindi ritorna sul davanti della scena*) Sogno o son desto?... Ma no, io sono in casa di Ida! La voce che mi diede il fatale annunzio era d' Alfredo!... Ella ama un altro?!... Ecco svanita ogni mia speranza! Ecco distrutto quel beato avvenire ch'io mi riprometteva siccome premio dell'opera mia su questa terra. (*guardando le stanze di Ida*) Ora eccomi solo, in preda ad un crudel disinganno nella mia verde età! Privo di quell'essere che m'avea infiammato ad ogni nobile sentimento!.. Tutto dedicava a lei, poichè voleva esserne più degno che mai! In ogni atto, in ogni parola, in ogni mio sospiro quell'immagine si presentava alla mia mente; ed ora che pareami giunto l'istante agognato d'afferrare una cotanta felicità, ecco che ad un tratto mi viene reciso il braccio... e da chi?... da un altr'uomo ch'io non debbo odiare! Poveri i miei studi! Io svolgeva con notturna e diurna mano le eterne pagine della scienza per essere da lei ognor più stimato e desiderato! Era la Musa ispiratrice de' miei

canti e sembravami dicesse: Poichè natura ti largì non comune ingegno, studia, o Enrico, e un giorno forse rischiarerai coi tuoi lumi la Società; la tua donna ne andrà altera ed i tuoi figli coglieranno il più nobile retaggio! Oh dolci illusioni!... E tutto sparve!... Con qual amore riprenderò i miei studj? Quale sarà il novello obbietto dell'opera mia?... Mi abbandonerò io forse ad una vita dissoluta? No! Sarebbe mestieri un cuore sensibile soltanto ai piaceri ed il mio non è temprato così!... Diverrò io mercatante del mio ingegno?... Neppure, no per Dio! poichè è d'uopo di una coscienza elastica a disposizione del miglior offerente!... Che ti rimane adunque!... La solitudine... sì la solitudine! (*con accento disperato*) Lungi da questi luoghi ove si è fatto strazio del cuor mio! Lungi da questi colli, ove il cielo sorrideva per ischernò alle mie speranze per rendermi più acerbo il dolore!... E dove riparerò?... In un chiostro forse?... No, perchè la vera religione è il lavoro. All'ombra dei chiostri non crescono che piante parassite ed io intendo esser utile alla Società! Dunque non mi rimane che la vita di marinajo!... Scriviamo al signor Alfonso a Genova affinchè mi procuri un imbarco per andarmene più lungi che sia possibile, in regioni deserte, in mezzo ai selvaggi per non ricordare più l'uomo artefatto dalla bugiarda commedia sociale!... Ma quand'io vedessi l'abitatore di quelle terre accostarsi alla sua donna colla semplicità primitiva dell'amore, non rammenterei io forse questi luoghi ove adolescente mi trastullava seco lei su per que' colli... ove le

dedicava i miei primi versi? (*con accento disperato*) Ah! maledizione! Se l'esistenza è un dono il donatore è molto ingiusto! (*si lascia cadere sopra una sedia*)

SCENA VI.

ROSINA E DETTO.

ROS. (*traversando la scena con una caraffa d'acqua ed un'ampolla, vede Enrico immerso in tanta tristezza, depone il tutto e corre a lui*)
Che cos' hai, Enrico?...

ENR. (*forzandosi a dissimulare*) Nulla, nulla!

ROS. Sì che hai qualche cosa!... Come sei pallido e contraffatto!

ENR. (*c. s.*) Io?...

ROS. Ma tu piangi?

ENR. T'inganni!

ROS. (*con ingenuità*) Vieni allo specchio e vedrai come hai gli occhi rossi! (*lo prende per mano per accompagnarlo allo specchio, ma egli si ritrae*)

ENR. No, lasciami.

ROS. Dunque ti senti male?...

ENR. Sì.

ROS. Vuoi che vada a dirlo alla signora Elena?

ENR. No, grazie!

ROS. Vai a letto come ha fatto la mammina. Se tu ti coricassi in questa casa io ti assisterei...

ENR. Sta bene, ma questa non è la casa mia.

ROS. Come! Papà e mammina sogliono stare sempre insieme di casa e tu invece stai sempre lontano da noi!... Sei proprio cattivo!

ENR. (*da sè*) Eccomi dannato a soffrire anche le torture dell'innocenza!

ROS. Ah ecco, vedi, sono sicura che tu ora hai detto ch'io ho ragione.

ENR. (*c. s.*) Sento che mi si spezza il cuore! (*forte*) Va, corri dalla mammina a portarle la sua bibita.

ROS. Sì andiamo! (*lo prende per mano*)

ENR. Che di' tu mai?... Io non posso venire.

ROS. (*ingenuamente*) Perchè?

ENR. Perchè non istà bene ch'io entri in quella stanza senza il consenso...

ROS. Oh bella questa! Chè!... il papà e la mamma debbono chiedersi il permesso per entrare nelle loro stanze?!

ENR. (*con impazienza*) Va, per amor del cielo!

ROS. (*riprende i recipienti*) Sì, sì, vado; non andar in collera!... Ah! ora che ci penso.... la festa della mammina è prossima e tu devi insegnarmi ancora quei versi che hai scritti pel suo onomastico!

ENR. Oh! ora è inutile! Ella non sa che fare nè di me, nè de' miei versi!

ROS. Oh quanto sei cattivo! Anzi i tuoi versi piacquero assai alla mammina!

ENR. Ma quali?...

ROS. Quelli che mi hai insegnati al Campo:

« Tuona il bronzo... odo lo squillo... »

ENR. (*con subita gioia*) Come! que' versi le piacquero tanto?

ROS. E come! Anzi ad ogni strofa m'interrompeva, esclamando: Questi versi mi vanno al cuore! »

ENR. Ma sei tu certa ch'abbia pronunciato queste parole?

ROS. Certissima ! Di più ti dirò che or ora a letto parlava di te !

ENR. Rosina, o tu mi uccidi, o mi dai una novella vita !

ROS. Perchè ?

ENR. Te lo dirò più tardi. *(da sè)* Se quello che mi disse Alfredo non fosse che una mal fondata supposizione?... Ah ! questo sarebbe il colmo della felicità, o mio povero cuore !... Ma io traveggo... confondo la stima coll'amore... no, no, Enrico non ti abbandonare ad una fallace lusinga ! Un novello disinganno ti scaverebbe la fossa !...

ROS. Dunque ricordati dei versi per la mamma.

ENR. Poichè i miei versi le sono graditi, verrò domani ad insegnarteli e per la sua festa li declamerai !

ROS. Bravo ! Così va bene ! Ora io corro più contenta dalla mamma per vedere se abbisogna di qualche cosa !

ENR. Sì, va, cara ! *(la bacia)* A rivederci domani !

ROS. Ciao ! *(Enrico esce dal mezzo e Rosina entra nelle stanze di Ida, tutta affannata.)*

—
CALA IL SIPARIO.

ATTO QUARTO



Stanze Interne.

SCENA I.

IDA ED ELENA.

(Ida è in veste da camera, seduta sopra un seggiolone assai abbattuta. A sinistra del seggiolone tavolo con ampolle e tazza)

IDA. *(con accento affannato)* Mamma, quanto tempo durerà questa vita?

ELE. Oh non molto! poichè il medico disse mi che ti ha trovata assai meglio degli altri giorni!

IDA. *(da sè)* Proprio il giorno che mi sento più male!... Dunque ancora pochi giorni e poi avrò la pace eterna!

ELE. *(guardando l'ora)* È l'ora della medicina, sai!

IDA. Sì, mamma, dammela. *(da sè)* Tutta roba sprecata!

ELE. *(da sè)* Ella non vuol che si dica, ma la sua malattia sta nel cuore.

IDA. (*in atto di bere*) Prendendo questo farmaco obbedisco al medico, sodisfo la mia cara mamma e fo un passo verso...

ELE. La tua salute!

IDA. (*da sè*) Cioè, la mia pace! (*forte*) Quante cose fo in una sola volta! Saranno poi tutte lodevoli?

ELE. Sicuro! Per la tua guarigione!

IDA. (*da sè*) Meno una. (*beve*)

ELE. (*c. s.*) Oggi che mi sembra più tranquilla, voglio interrogarla in proposito. (*siede accanto ad Ida*)

IDA. (*guardandola attentamente*) Hai forse da dirmi qualche cosa?

ELE. Sì!

IDA. (*con gioia, supponendo le voglia parlare di Enrico, e facendo uno sforzo per vincere la sua prostrazione*) Sì?... ebbene parla presto!

ELE. (*per tema d'atterarla*) Cioè... no...

IDA. (*inquieta*) Ti confondi, mamma? Dunque mi devi parlare certamente...

ELE. (*per calmarla*) Sì, sì!

IDA. Dunque parla!

ELE. Voleva dirti che mentre tu eri assopita è stato qui...

IDA. (*con enfasi*) Chi?

ELE. La signora Veronica per vedere come stai...

IDA. (*scoraggiata*) Grazie!

ELE. Così pure la tua amica Eugenia...

IDA. (*c. s.*) Grazie!

ELE. Ed è stato anche il signor... Enrico.

IDA. (*di nuovo commossa, con accento sollecito e vibrato*) Enrico!... dimmi perchè è venuto?... domandò egli di me?... in qual guisa domandò?... Soffre egli del mio soffrire?... Ma parla in nome

del Cielo, se vuoi darmi ancora un po' di vita !
Non vedi ch'io deliro per lui ?

ELE. Non alterarti, altrimenti non ti dico...

IDA. No, per carità, dimmi tutto ! Sono già rassegnata e se vuoi rendermi meno acerbi i giorni che mi rimangono ancora... parlami di lui !

ELE. Quando ti vedrò più calma.

IDA. (*simulando calma*) Guardami, non vedi come sono tranquilla ?

ELE. Sappi adunque che appena entrato mi ha chiesto dello stato di tua salute con quella premura che suole manifestare un vero amico di casa...

IDA. Solamente ? Non ti ha chiesto il permesso di vedermi ?

ELE. E con qual titolo poteva chiedermelo ?

IDA. Con quello appunto di amico di casa.

ELE. Ma questo non dà il diritto ad un giovane d'entrare nelle stanze d'una zitella.

IDA. Dunque non lo vedrò più ! ?

ELE. Sì, cara, quando sarai guarita.

IDA. Guarita ? !

ELE. Sicuro.

IDA. (*da sé*) Povera mamma ! Spera nella mia guarigione ! (*forte*) Non ti ha chiesto altro ?

ELE. Mi ha domandato come hai passata la notte... qual'è il medico che ti cura... e se eri molto deperita.

IDA. E tu gli dicesti di sì, non è egli vero ?

ELE. Gli dissi che in pochi giorni ti saresti ripristinata in salute !

IDA. E non ebbe una parola per me ! ?...

ELE. Sì, un cordiale saluto accompagnato dal più profondo dolore per lo stato d'infermità in cui ti trovi.

IDA. Dunque egli soffre del mio stato?

ELE. Certamente, per quel sentimento d'amicizia che a noi lo lega!

IDA. Già... egli ama un'altra! (*piange*)

ELE. Ma chi tel disse?

IDA. Lo conobbi da alcuni versi declamatemi da Rosina e dedicati alla donna del suo cuore!

ELE. E allora come mai Enrico ti lusingò in cotal modo se ne amava un'altra?

IDA. No, mamma. Grave offesa sarebbe a quel nobile cuore, crederlo capace di ciò! Dal suo labbro non uscì mai parola che potesse farmi supporre ch'egli mi amasse!

ELE. Perchè dunque nutri tanto amore per lui?

IDA. Perchè... perchè il vero amore non nasce da un calcolo matematico, ma bensì da una sensazione naturale che diviene di più in più violenta ed ha i suoi protetti come le sue vittime! Ora domanda al cielo perchè mi abbia voluto fare una di queste?

ELE. Tu credevi, dunque, ch'egli ti amasse?

IDA. Lo sperava!

ELE. Dunque se non ti avrà lusingata, t'avrà dette quelle solite galanterie della gioventù moderna, che racchiudono le più esplicite dichiarazioni d'amore?

IDA. Neppure: Anzi i suoi discorsiolgevano sempre intorno alle arti ed alle scienze, e alla necessità di migliorare le condizioni dell'operaio. Ed io l'ascoltava religiosamente e mi compiacceva ad un tempo, poichè egli preferiva la mia conversazione a quella delle altre signore che trovavansi alle veglie del Prefetto!

ELE. Almeno un detto... un gesto...

IDA. Di una sola cosa mi avvidi...

ELE. E quale ?

IDA. Che mi guardava ben diversamente da quello che soleva guardare le altre ragazze che erano in quelle sale. Sembrava che volesse leggermi nell'anima ! Ed io non gli chiudeva certo il libro, perchè era contenta di una simile lettura !

ELE. In questo stato di cose, figlia mia, è d'uopo che tu ti rassegni...

IDA. Sono già rassegnata.

ELE. E che pensi seriamente alla tua salute e dimentichi il passato !

IDA. (*da sè*) Ciò non è possibile che colla prossima tomba !

ELE. (*per prendere un' ampolla*) È già scoccata l'ora del tuo medicamento.

IDA. Ebbene dammelo, altrimenti il dottore potrebbe dire che io cospiro contro la sua riputazione.

ELE. Eccotelo. (*si ode un arpeggio di piano forte*)

IDA. (*commossa*) Mamma, chi è che suona il cembalo ?

ELE. Sarà forse il maestro di Rosina. Se ti disturba gli dirò di cessare.

IDA. No, no per carità ! Lascia ch' io gusti anche il farmaco dell'anima. (*da sè*) Forse per la mia malattia più pericoloso di quello del corpo !

ELE. Se ti aggrada gli dirò che venga tutti i giorni.

IDA. Sì, buona mamma... (*da sè*) Così finirò più presto ! (*Elena assesta il tavolo e va entro e fuori della scena portando oggetti. Ida da sè*) Eppure ei mi guardava fissamente e quando il mio sguardo incontrava il suo, pareva mi dicesse : Tu sei la donna ch' io cerco !... Tu diverrai mia ed i giorni che dovremo pas-

sare insieme saranno colmi di felicità! » Oh dolci illusioni! Anche l'inganno ha il suo paradiso!... Come sono stanca oggi... la testa mi pesa... (*si abbandona sul seggiolone, rimane assopita e intanto cessa il suono del piano forte.*)

SCENA II.

IDA, EMMA ED ALFREDO.

IDA. (*sognando*) Enrico... Enrico!

ALF. (*entrando dal mezzo*) Ti assicuro che la è così come te la conto!

EM. (*idem*) Ma come te ne sei accorto?

ALF. Eh, per chi ha un occhio come il mio ci vuol poco a cogliere nel segno! E poi Ida stessa si è accorta ch'io so tutto... e le dissi qualche parolina alla sfuggita sopra tale argomento.

EM. Taci! Non la vedi?

ALF. È assopita!

EM. Parla piano...

ALF. La farò da cantante costipato! (*si avvanza con Emma in punta di piedi*)

EM. Dorme!... Oh poverina, com'è distrutta!

ALF. Non dubitare, ci penso io a guarirla!

EM. In che modo?

ALF. Capperi! dicendole che il figlio del dottore vive e che ha scritto dal Campo che oggi stesso tornerà in seno alla famiglia!

EM. Ma come hai potuto sapere tutto ciò?

ALF. Corbezzoli! Sono andato io da suo padre.

EM. A che fare?

ALF. A chiedergli se avesse scritto e quando tor-

nasse; nè lasciavi di dirgli che suo figlio aveva mancato verso la tua famiglia.

EM. Ah! mi canzoni?

ALF. *Non c'è canzonamento!* Io sono la Comare Isabetta che ha la lingua schietta! E gliele ho spifferate là senza tanti complimenti, nè reticenze.

EM. Ma tu ti sei inoltrato un po' troppo!

ALF. Per Bacco! E non aveva io ragione? Lasciar là una povera ragazza innamorata perdutamente senza due righe che la rassicurino, mentre egli è esposto ai più grandi cimenti della guerra!

EM. Ma per parlare in cotal guisa, sei tu sicuro che Ida sia corrisposta?

ALF. Eh, eh! Ti dirò anzi che raccontando tutto al dottore, egli stesso mi disse; « Ora capisco perchè mio figlio decantava tanto le virtù di Ida, la sua bellezza, la sua modestia ed il dignitoso suo contegno in Società!... e finiva sempre col dirmi: non ho mai creduto agli Angeli, ma in essa ne ravviso uno su questa terra! » Insomma è innamorato cotto anche lui!

EM. E allora perchè non ispiegarsi a dirittura?

ALF. Forse per effetto di timidezza...

EM. Eh perbacco! quando si hanno delle buone intenzioni e la sicurezza di sè stesso, non si dev'esser timidi!

ALF. Ciò sta bene per tutte l'altre cose, ma in amore non è così perchè si teme sempre un rifiuto. Eh! non tutti sono arditi come lo sono stato io con te, cogliendo il destro quand'era assente la *Generalessa* tua madre, per dare l'assalto alla rocca, dicendoti che ti amava e ti sposava senza tante lungaggini!

EM. Sì è vero! Ma a bella prima non m'ha fatto piacere, sai, quella tua furia...

ALF. La paura di perderti, mi rendeva furioso!

EM. Quanto sei caro! (*accarezzandolo*)

ALF. Ma ora sei contenta ch'io abbia affrettato la nostra felicità?

EM. Adesso sì: non già nei primi mesi! (*osserva se Ida dorme ancora*)

ALF. Che vuoi? Era preoccupato da certi affari... (*da sè*) colla ballerina!... Poveraccia! ed aveva il coraggio di farle portare... (*si tura la bocca con una mano*) Vale più un gesto di quest'angioletto che tutte le moine e le pose plastiche di quelle sanguisughe da tasche!

SCENA III.

ELENA E DETTI.

ELE. (*da sinistra, con ampolla che depone sul tavolo*) Come! Voi quì? E quando siete entrati?

EM. Or ora.

ALF. C'è qualche miglioramento?

ELE. Sì. Anzi il dottore mi disse che fra pochi giorni sarà del tutto ristabilita!

ALF. (*piano ad Emma*) Finchè non giunga quello là, non si fa niente!

EM. (*idem*) Va a vedere se per avventura fosse arrivato e cerca di parlargli.

ALF. (*c. s.*) Adesso vado. (*forte*) Quì non conviene rimanere se no la si sveglia.

ELE. È vero. Passiamo nell'altra stanza per non romperle il sonno!

EM. (*da sè*) Poveretta! Fo voti per la tua felicità!

ALF. Io vado.

ELE. Come! Andate via?

ALF. Sì, per certi affarucci che debbo disimpegnare...

EM. Badate di far presto.

ALF. Vado e vengo come: *rondinella dal pasto al nido!*

EM. Sei proprio buono!... Ciao.

ALF. Addio! (*via*)

ELE. Com'è gentile ora tuo marito!

EM. Non solo gentile, ma ora sono convinta che mi ama!

ELE. Felice te! (*da sè*) Oh fosse serbata egual sorte anche a quest'angelo!

EM. Vado a levarmi il cappello e lo sciallo (*via a sinistra*)

ELE. Va pure. (*contemplando Ida*) Dorme ancora,... com'è pallida oggi!... Eppure il medico mi assicurò che era in istato di miglioramento!... Ma che dico?.. Che cosa deve sapere il medico, se la malattia è più morale che fisica? (*guarda l'ora*) L'ora s'avvicina in cui prende il solito decotto... vado a farglielo prima che si svegli! (*via a destra, — S'ode di bel nuovo il suono del pianoforte*)

SCENA IV.

ENRICO, ROSINA ED IDA.

(*dopo breve pausa, Enrico e Rosina entrano dal mezzo. Rosina con una mano conduce Enrico, e nell'altra tiene un mazzo di fiori.*)

Ros. (*sulla soglia*) Sta molto meglio, sai. Oggi si è alzata... guarda... eccola là!

ENR. Mi pare che dorma.

ROS. Aspetta che vado a vedere... (*s'avvicina ad Ida in punta di piedi, poscia ritorna ad Enrico*) Sì dorme... vieni innanzi!

ENR. Non conviene, cara...

ROS. Non temere, è il mio maestro che suona.

ENR. (*da sè*) Come mi batte il cuore!

ROS. (*cercando trascinarlo verso Ida*) Vieni, vieni... se no grido!... Vedrai com'è bella la mammina anche quando dorme!

ENR. Non mi torturare, lasciami! Io non devo star qui più a lungo all'insaputa della signora Elena!

ROS. No cattivo! Giacchè sei qui voglio che tu la veda! (*lo trascina*)

ENR. (*contemplando Ida per alcuni istanti*) Come è bella! (*da sè*) Ma perchè, mio Dio, vestisti la virtù con angeliche sembianze per fare la felicità di uno e l'infelicità di molti?... La tua pallidezza non può gareggiare col candore dell'anima tua! Le tue virtù convertirebbero un dissoluto se tu cadessi nelle sue braccia!... Dio del cielo! Se questa è vera opera tua, perchè adunque della bellezza e della virtù hai fatto un privilegio per tormentare gli infelici? (*a Rosina*) Lascia ch'io esca da questa stanza! (*assai esaltato*)

ROS. Questo poi no! Voglio che tu ti metta là in quell'angolo, affinchè tu senta s'io declamai bene i versi che mi hai insegnato!

ENR. Che di' tu mai? Io debbo ritirarmi...

ROS. Guai a te!... Bada ch'io chiamo forte la signora Elena, ed ella ti farà rimanere per forza!

ENR. (*da sè*) Non mancherebbe altro! (*a Rosina*) Tu oggi vuoi quel che vuoi!

ROS. Io adesso la sveglio... tu ti porrai qui... (*conducendolo in un angolo ove non è veduto da Ida*) e se sbagliassi fammi un cenno.

ENR. Ma tu mi comprometti...

ROS. No, no. Le dirò che sono io che l'ho voluto! (*avvicinandosi ad Ida*) Mammina... mammina, sono io, sai?

IDA. (*ancora assopita*) Chi mi chiama?

ROS. Sono io, sono io!

IDA. Oh quanta pace ho trovato in questo senno!

ROS. Oggi è il giorao della tua festa ed è perciò che ti ho portato questo bel mazzo di fiori!

IDA. Grazie, cara! Oh come sono belli! (*da sé*) I fiori accanto all'infelicità non fanno che ricordare le gioie del passato per rendere più acerbo il dolore del presente!

ROS. E poi... ho ancora qualche altra cosa...

IDA. Quanto sei buona! Che cos'hai ancora?

ROS. Dei versi da declamarti!

IDA. Dei versi! E tu avesti per me un sì gentile pensiero?...

ROS. Certamente!... So che ti piacciono tanto!

IDA. (*accarezzandola*) Quanto sei cara! Te ne ringrazio, ma non declamarmeli... mi ridesterebbero triste reminiscenze!

ROS. Ma sono belli, veh! Gli ho fatti comporre a bella posta per te. (*in tuono dispiacente*)

IDA. (*da sé*) L'infelicità deve pagare col dolore anche un gentil pensiero!... Ebbene declamali!...

ROS. (*contenta, declama*)

- « T'amo siccome un essere
- « Che la mia vita regge...
- « Un muover del tuo ciglio
- « È mia suprema legge!

IDA. Ed io pure t'amo!

Ros. (c. s.)

« Ida quest'anima
« Che in te s'avviva,
« Se di te priva
« Errando andrà!
« Mai posa o gaudio
« Trovar potrà!

IDA. (*abbracciandola*) Oh no! Tu starai sempre con me! Tu sarai la mia amica... divideremo il pane ed i dolori!

Ros. Oh no! Mi è più caro che tu sia la mia mamma che la mia amica...

IDA. (*da sè*) Lo sperava un dì... ma ora... (*durante questa scena, Enrico dà segni di gioia*)

Ros. (*continuando a declamare*)

« Se l'ansia tenera
« D'un'altro affetto
« T'agita il petto...
« Se non risponde
« Quel core al mio...
« Solcherò l'onde
« Dell'ampio mar!

IDA. Non dubitare del mio affetto!... Io t'amo... benchè una passione non corrisposta mi arda in cuore! (*Enrico dà segni d'impazienza*)

Ros. (c. s.)

« Cortese accogli almeno
« Un fiore ed un addio!
« Per te in stranier terreno
« Alzerò il prego a Dio!
« Per te s'accese l'anima
« D'Enrico in vivo foco...

IDA. (*con gran sorpresa*) Che di' tu mai?...

ROS. (c. s.)

« Lungi da questo loco
« Volgerà Enrico il piè!

IDA. (c. s.) Io sogno!

ROS. (c. s.)

« Come può Enrico vivere
« S'egli non vive in te!?

IDA. Ma dunque è lui che parla?

ROS. Certamente! Gli ha scritti per te! (*con viracità*)

IDA. Dunque ei mi ama come io l'amo? (*con accento vibrato*)

ENR. (*avanzandosi*) Sì, Ida! Io t'amo perdutamente! (*Ida getta un grido di gioia e si abbandona tra le braccia d' Enrico*)

ROS. (*contenta*) Ah!... Così va bene!... È la prima volta che vedo papà e mamma abbracciati!

ENR. (*sorreggendola*) Gran Dio!... tu manchi?

IDA. No,... è la gioia che mi opprime!... Enrico.... sei tu?...

ENR. Sì, sono io!

IDA. Sarai tu mio?

ENR. Certamente!

IDA. Mio Dio! Ora non mi fate morire... la sarebbe una crudeltà!

ENR. Oh! tu vivrai!

IDA. Lo voglio!... E quei versi che scrivevi al campo?...

ENR. Erano a te rivolti!

IDA. Dunque quella donna...

ENR. Sei tu! Nella mia fantasia t'aveva sempre dinanzi!

IDA. Ed io ho creduto...

ENR. Forse un altro amore?

IDA. Sì! Oh! quanto ho sofferto in quell'inganno!

ENR. Dunque tu pensavi sempre a me?

IDA. Sempre! Il mio cuore provò per te solo i primi palpiti e le prime torture dell'amore!

ENR. Dunque Alfredo era in inganno?

IDA. Certo, s'ei credeva ch'io soffrissi per un altro!

ENR. Ah! questo è il più bel giorno della mia vita!

ROS. (*correndo all'uscio di destra*) Signora Elena, signora Elena!... presto, presto venga a vedere come sta bene la mammina!

ENR. Viene tua madre!

IDA. Non importa. Ella sarà lieta quando saprà che tu mi ami!

SCENA V.

ELENA, EMMA E DETTI.

ELE. (*da destra*) Che cosa c'è?

EM. (*da sinistra*) Cos'è avvenuto?

ELE. (*stupefatta*) Che vuol dir ciò?

IDA. Mamma, mamma, io sono felice!... Enrico mi ama!!

EM. (*sorpresa*) Come, Enrico! Non era il figlio del dottore che...

ENR. Signore! La sorte non volle far due vittime di un equivoco!... Io mi trovava quì a sua insaputa...

ROS. Sì, sono io che l'ho trascinato in questa stanza!

ENR. Quando pronunciò la parola che mi amava, i miei dubbi si dissiparono... non potei tenermi

più a lungo celato e le manifestai l'ardente passione che per essa io nutro da gran tempo!

ELB. Oh! se vi foste spiegato prima, quanti affanni avreste risparmiati a questa poveretta!

ENR. Signora! La mia posizione sociale era incerta, e quando stava per chiedervi la sua mano, mi fu assicurato che il di lei cuore non era libero...

ELB. E chi disse ciò?

ENR. Alfredo!

ELB. Quello stordito ne fa sempre delle sue!

EM. Avrà supposto così, vedendola soffrire...

ELB. Quando mai una supposizione la si dà per certezza?

ENR. Calmatevi, signora... È il difetto della giornata!

IDA. Non inquietarti, mamma; ora tutto è passato... egli mi ama ed io vivo per lui!

ENR. Non mi rimane che chiedervi formalmente la sua mano.

ELB. Ma ella è gravemente ammalata...

IDA. No mamma. Anzi le sue cure mi faranno guarire più presto!

ENR. Concedetemi almeno che oggi le dia il mio nome, alla sua guarigione ella entrerà nelle mie pareti domestiche.

EM. Lo sai anche tu per esperienza, madre mia, che l'uomo che si ama è il miglior medico per quelle malattie!

IDA. Io desidero che oggi stesso egli sia lo sposo mio!

ENR. Ed io lo bramo solo per dirti che sei mia!

EM. (*piano ad Elena*) Quest'è il vero mezzo di sollecitare la sua guarigione.

ROS. Te l'ho detto io!... Vedi come la mammina

è contenta perchè le hai fatti i versi per la sua festa!

ELE. Poichè lo volete, io ne sono ben lieta! (*congiunge le loro destre*) Il cielo vi conceda giorni felici!

IDA. Dio ti ringrazio!

ENR. Questa è la più cara ricompensa che la Società m'abbia potuto dare!

ELE. Ricordati, figlia mia, che vi sono due specie di donne. Una che vive per la brillante Società, e questa diviene la schiava di tutti. L'altra che vive per la sua famiglia, e quella rimane la donna di uno solo. La prima, è fatta segno all'adulazione finchè è fresca, ed alla maldicenza quando è appassita! La seconda, incute rispetto nella sua gioventù e venerazione nella vecchiaia!

IDA. Ed io seguirò l'orme di mia madre!

SCENA ULTIMA

ALFREDO E DETTI.

(*Alfredo viene dal mezzo in tutta fretta ed ansante*)

ALF. È tutto combinato, è tutto combinato!... Auff! che fatica ho fatto, moglie mia!... Corri di quà... corri di là... di sù... di giù per cercare il figlio, il padre... finalmente l'ho trovato!... Era appena giunto dal Campo; gli narrai il tutto, ed egli mi rispose che se ciò fosse, si riterrebbe l'uomo più fortunato della terra!... Ed io soggiunsi: ne dubitate ancora?... Ella è ammalata per cagion vostra! « L'ho detto... sono un uomo di grande intuizione! Che diplomatico sarei stato!

EM. Sì che l'hai fatta bella!

ELB. Ma insomma, si può sapere di che cosa si tratta?

EM. Ma tu hai preso un granchio! La passione che nutriva mia sorella era per Enrico e non già per il figlio del dottore!

ALF. (*con gran stupore*) Che dici mai!

EM. Non li vedi?... Sono già sposi!

ALF. Sposi?!

ELE. Sicuro.

IDA. Certamente!

ALF. Ma io sogno...

ENR. No, Alfredo, è realtà!

ALF. Ma fra poco sarà quì il figlio del dottore!...

ELE. Pensateci voi a levarvi dall'intrigo che vi siete creato.

ALF. *Errare humanum est!* Ma non importa; un buon diplomatico crea nuovi intrecci per aver ragione anche quando ha torto! Corro all'opra mia! (*via di fretta dal mezzo*)

ROS. Che cosa vuol dire « diplomatico »?

ENR. Figlio della bugia e fratello dell'errore!

ROS. Oh che brutta parentela!...

ENR. Alla diplomazia d'un uomo di cuore dobbiamo i dolori sofferti, ed all'innocenza la nostra felicità!

FINE.

